



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

Le Ceneri – mercoledì 1 marzo 2017

Prima lettura – G1 2,12-18 - Dal libro del profeta Gioè

Così dice il Signore: -«Ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male». Chi sa che non cambi e si ravveda e lasci dietro a sé una benedizione? Offerta e libagione per il Signore, vostro Dio. Suonate il corno in Sion, proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra. Radunate il popolo, indite un'assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo. Tra il vestibolo e l'altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: «Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti». Perché si dovrebbe dire fra i popoli: «Dov'è il loro Dio?». Il Signore si mostra geloso per la sua terra e si muove a compassione del suo popolo.

Salmo responsoriale - Sal 50 - Perdonaci, Signore: abbiamo peccato

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro.

Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.

Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito.

Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode.

Seconda lettura - 2Cor 5,20-6,2 - Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, noi, in nome di Cristo, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: «Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso». Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!

Vangelo - Mt 6,1-6.16-18 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipòcriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando pregate, non siate simili agli ipòcriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto

la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipòcriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

Il tempo di Quaresima è un tempo di pellegrinaggio, di cammino. Siamo spronati a camminare nel deserto della vita, come il popolo di Israele ha camminato nel deserto del Sinai, quando è uscito dalla schiavitù dell'Egitto verso la libertà della terra promessa. È un viaggio di liberazione, in cui siamo chiamati a ritrovare Dio, noi stessi e gli altri esseri umani. Una liberazione difficile, perché difficile è essere liberi, ma se non siamo liberi è ancor più difficile poter liberare gli altri e metterci in rapporto con Dio in modo adulto, maturo e vero. Per fare questo siamo chiamati a cambiare il nostro cuore: da un cuore di pietra a un cuore di carne. È così difficile nel cammino della vita mantenere un cuore di carne, perché la vita ci indurisce, perché le esperienze che facciamo ci rendono insensibili e refrattari a tutto e a tutti, perché il rapporto con gli altri diventa, alle volte, talmente conflittuale che preferiamo chiuderci in noi stessi, chiudere il nostro cuore piuttosto che affrontare con coraggio il rischio della relazione e dell'incontro. Il profeta Gioele, questa sera, ci ha esortati a lacerarci il cuore e non le vesti. È così facile lacerarci le vesti, compiere gesti rituali, di immagine, di apparenza piuttosto che lacerarci il cuore. Nella vita di fede è più facile passare da buoni cattolici, praticanti, osservanti, rispettosi delle regole e delle leggi, sempre pronti a ubbidire e a chinare il capo, servi nei confronti dell'autorità piuttosto che essere critici e liberi di fronte a ogni potere. È molto più difficile lacerarci il cuore, andare alla radice della fede, del nostro rapporto con Dio, con noi stessi e con gli altri, di una fede che non si accontenta di apparenza, di liturgie, di esteriotà, ma una fede autentica, rigorosa, onesta che cerca di confrontarsi con la vita ed essere coerente con ciò che professa con la bocca. In questo tempo di Quaresima siamo invitati a fare atti di penitenza, digiuni, sacrifici, ma vivere questo cammino di libertà, vuol dire diventare persone positive capaci di portare gioia e speranza per tutti. Non sono le nostre penitenze che ci aiutano a raddrizzare il nostro cuore, le penitenze semmai ci aiutano a portare avanti una falsa idea di perfezione, che non serve a nulla, perché Dio non ci vuole perfetti, ma esattamente come siamo. La vera conversione esige la capacità di saper aprire il cuore agli altri, donare allegria, leggerezza, speranza, vita agli altri esseri umani, guardare negli occhi gli altri senza paura, senza giudicarli e tantomeno condannarli, perché Dio non ci giudica e non ci condanna. Ecco qual è il cammino della libertà: un cammino di leggerezza, di gioia, di apertura totale del cuore alla vita faticosa degli altri. Questo tempo di Quaresima è il tempo della salvezza e della liberazione, come ci ha detto Paolo nella lettera ai Corinzi. Un tempo in cui siamo chiamati a lasciarci riconciliare con Dio per poter essere capaci di riconciliarci con i nostri fratelli. Non perdiamo tempo in penitenze inutili, ma cerchiamo di costruire rapporti di cordialità e di amore nei confronti delle persone che ci sono vicine e di quelle che con noi condividono una dura e faticosa esistenza. Una riconciliazione che ci porta a guardare gli altri con sentimenti di stima, di amicizia, di fraternità e non di percepirla come dei nemici, dei concorrenti, degli avversari; che ci aiuta a fare un passo indietro nei confronti della relazione con l'altro, a non mettere davanti sempre e solo i nostri diritti, le nostre pretese, la nostra visione del mondo, la nostra arroganza e prepotenza, ma a metterci in silenzioso ascolto delle attese e delle speranze degli altri esseri umani. Solo così riusciremo a cambiare il nostro cuore, a renderlo non indurito dalla vita, ma tenero, capace di prendere per mano tutti coloro che con noi condividono l'esistenza. Il Vangelo di Matteo ci parla di ipocrisia, di apparenza e ci pone tre esempi, tre strade che noi possiamo percorrere in questo periodo di Quaresima: l'elemosina, la preghiera e il digiuno. L'elemosina non è dare delle cose, ma assumere la fatica del vivere degli altri e farla nostra. Portare sulle nostre spalle la disperazione e la fatica del vivere degli esseri umani senza

giudicare, né condannare, mettere davanti la legge che ci rende insensibili nei confronti della disperazione della gente. Un esempio eclatante, scusatemi se faccio una piccola parentesi, è quello che è successo questa settimana con quel povero ragazzo che ha dovuto andare in Svizzera per mettere fine alla sua vita. Di fronte a situazioni del genere non ci è permesso giudicare, fare gli ipocriti, mettendo davanti i nostri valori irrinunciabili, ma aiutare e portare il peso di queste vite, di queste sofferenze e di queste morti. Quindi fare l'elemosina vuol dire fare in modo che il nostro cuore batta con il cuore dell'altro, che le speranze e le disperazioni dell'altro siano le nostre speranze e le nostre disperazioni, che la vita dell'altro diventi la nostra vita. Solo se condivido la vita, solo se mi metto in sintonia con la vita dell'altro sono capace di una relazione piena e vera come quella di Dio con noi. La preghiera è – solo ed esclusivamente – un atto d'amore nei confronti di Dio. Ogni volta che io amo Dio, prego. Anche qui la preghiera non è un insieme di formule, di liturgie, di cose esteriori che ci lasciano come siamo. Molte volte noi entriamo in chiesa, facciamo le nostre belle devozioni spirituali e ce ne torniamo esattamente come siamo entrati, forse alle volte anche peggiorati. La preghiera è metterci in sintonia con il cuore, la mente, la volontà di Dio, che diventa il tutto della mia esistenza, il mio respiro, la mia forza, il mio coraggio, la mia capacità di camminare nonostante tutto. Un Dio che è un tutt'uno con me, per cui non ho bisogno di consumare parole. Quando due persone si amano, non ho bisogno di consumare parole: basta che i loro sguardi s'incrocino e si parlino con la vita. È lo stesso atteggiamento che noi dobbiamo avere nei confronti di Dio. Questa è la preghiera del cuore. Infine il digiuno. Come dicevo prima, non siamo chiamati a fare delle penitenze inutili, a digiunare per realizzare chissà quale perfezione morale. Non siamo noi che ci convertiamo con i nostri atti di penitenza ma è Dio che ci converte con il suo amore e con la sua misericordia; lasciamoci convertire da Dio. Il digiuno, anche qui, è un atteggiamento che ci mette in relazione con l'altro, con chi la fame la vive veramente e non la fa per devozione. Il nostro digiuno è di devozione. Quelli che muoiono di fame, che vivono la fame sulla loro pelle tutti i giorni, quello è un digiuno esistenziale. Allora piuttosto che digiunare, siamo chiamati a riempire la pancia di quelli che digiunano, a combattere contro lo scandalo della fame. Siamo arrivati sulla luna, stiamo scoprendo l'universo e non siamo capaci di garantire un pezzo di pane a tutti gli esseri umani. Che cosa serve digiunare? Che cosa serve non mangiare carne al venerdì? Capite come ci nascondiamo dietro a delle menzogne religiose per non affrontare i veri drammi della vita degli altri esseri umani. Il nostro digiuno diventa una partecipazione alla tremenda fame quotidiana di tanti uomini, donne e bambini. Il digiuno ci aiuta anche a valutare i beni materiali e le cose della terra. Quando abbiamo troppo, siamo abituati allo spreco e allo sperpero più totale, abbiamo bisogno qualche volta di capire cosa vuol dire la mancanza dei beni primari della terra: pane, vestiario, medicine, acqua, aria, lavoro, terra, casa. Tutte queste cose che noi abbiamo e che per noi sono diventate una banalità, per la maggioranza degli esseri umani sono una tremenda realtà di povertà assoluta. Noi non possiamo essere indifferenti di fronte a questa tremenda povertà assoluta degli esseri umani. Ecco cosa vuol dire, quindi, digiunare, pregare, fare l'elemosina: metterci in costante relazione con la faticosa disperata vita degli uomini. Dio si è messo in relazione con noi, è davanti a noi nel nostro pellegrinaggio di libertà nei confronti di tante menzogne, ipocrisie, dentro le quali nascondiamo le nostre paure e la nostra angoscia nell'affrontare con coraggio i veri e reali problemi della nostra esistenza e di quella degli altri. Un cammino difficile, tant'è vero che il popolo di Israele, alla prima prova, voleva ritornare a essere schiavo. Forse capita anche a noi. Di fronte a queste esigenze così radicali, che sono quelle del Vangelo, forse anche noi preferiamo ritornare alla schiavitù della religione, della regola, della legge, per stare tranquilli, perché la vita dell'altro non inquieti il nostro cuore e non turbi la nostra vita. Ci sentiamo così bene, protetti dalle Sacre Leggi che non ci spingono verso un cammino di libertà, ma ci costringono dentro una piccola schiavitù, che rattrappisce sempre di più il nostro cuore e rende inutile la nostra esistenza. Questa sera riceveremo le ceneri. Questo segno ha tante

valenze: una è quella della paura. Una volta si diceva “ricordati uomo che sei polvere e polvere ritornerai”. La paura della morte, dell'inferno, del castigo, che rendeva schiave le coscienze e snaturava il rapporto stesso con Dio. Oggi, invece, si dice “convertitevi e credete al Vangelo”. Convertirsi al Vangelo vuol dire assumere le nostre responsabilità e fare le nostre scelte nei confronti di Dio, della vita, degli uomini e del mondo. Le ceneri sono anche un segno che ci dice una cosa molto semplice: in questa vita siamo provvisori, fragili e di passaggio. Se siamo provvisori, lasciamo perdere la volontà di dominio e di potenza, che ci rende nemici gli uni degli altri. Se siamo provvisori, diamo valore alle cose assolute e non a quelle relative. Se siamo provvisori, cerchiamo di non affannare il nostro cuore con le cose che rovinano la nostra esistenza, ma riempiamolo con la vita e l'amore verso tutti. Infine la cenere è un grande segno di vita. I contadini una volta accumulavano la cenere durante l'inverno per poi spargerla nei campi, perché diventasse concime, vita per la campagna. La cenere diventi vita per la nostra esistenza. Ogni volta che noi doniamo vita, speranza, ci mettiamo in sintonia con la vita degli altri esseri umani, noi diventiamo gli ambasciatori di Dio, della vita, dell'allegria e della gioia. Dio, anche in Quaresima, non ci vuole tristi e contriti, ma felici, appagati e gioiosi.